

# VERSO UN INFINITO AL DI LA' DELLE MOLTE RAPPRESENTAZIONI DI "DIO"

Lunedì 6 gennaio 2025

---

Quando ho avuto fra le mani il volume di José Arregi, *L'infinito prima di Dio. In transizione: liberare il mistero divino dalle immagini umane* (Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano 2024) mi è affiorata alla memoria la risposta che un musicista di fama internazionale (purtroppo non ne ricordo più il nome) diede all'intervistatore che gli chiedeva se credesse in Dio: **"No, non in Dio. Ma in qualcosa di più grande"**. In quella risposta di anni fa, come in questo libro appena pubblicato, si staglia ineludibile una questione: se una persona **afferma** l'esistenza di Dio, una seconda la **nega** e una terza si dichiara in **dubbio**, *intendono tutte e tre la stessa 'cosa' con la parola "Dio"*? E' molto probabile che non solo l'ebreo ortodosso avrà una sua idea di "Dio" differente dall'induista devoto, ma così avverrà tra due cattolici o tra due luterani: *forse ognuno di noi è ateo rispetto al Dio degli altri sette miliardi di abitanti del pianeta.*

Se **"tutte le credenze, le immagini e le forme riferite a Dio non sono altro che una costruzione collettiva e culturale"** (p. 63), la prima operazione da compiere è una sorta di ascetica intellettuale: *distaccarsi dalla propria idea di Dio*, accettare che sia una delle molteplici possibili, senza pretendere nessuna esclusività. Questo movimento – che l'autore come altri chiama **"post-teismo"** o preferibilmente **"trans-teismo"** – invita tanto il teista quanto l'ateo a spostarsi su un piano differente: *che è l'al-di-là, o meglio l'al-di-qua, di ciò che abitualmente pensiamo quando pronunziamo il nome di Dio*. Invita a lasciarsi alle spalle, soprattutto, l'immagine divina del monoteismo biblico, irrimediabilmente segnata dall'antropomorfismo: un Super-man, o un Super-Ente, che segue in diretta i comportamenti di miliardi di umani, prende nota di meriti e demeriti di ognuno/a in vista del giudizio finale, interviene miracolosamente ogni tanto per dare qualche segnale della sua onnipresenza solitamente invisibile. (Nel tratteggiare questo identikit divino **Arregi** cede alquanto al gusto della caricatura, ma non si allontana molto dalla rappresentazione mediamente più diffusa tra sedicenti credenti e sedicenti atei).

Questo trascendimento delle teologie umane, troppo umane, è ciò che hanno operato nei millenni i mistici inseriti nella varie tradizioni religiose: Arregi ricorda, a titolo esemplificativo, il *Brahman-Atman* degli **induisti** (pp. 110 – 115), l'*En Sof* della **Cabala ebraica** (pp. 116 – 122), la *Deità* di **Maestro Eckhart** (pp. 127 – 133), ma anche **i teologi della "morte di Dio"** (Hamilton, Altizer) e/o della **"secolarizzazione"** (Cox, Robinson) del Novecento (pp. 133 – 134) , in particolare **Dietrich Bonhoeffer** con la sua ferma convinzione che **"Dio stesso" ci chiede di "vivere nel mondo etsi deus non daretur"** (pp. 134 – 135).

In questa prospettiva apofatica, di silenzio estatico, si può ancora distinguere **chi ha fede** (*o crede di credere*) e **chi non ha fede** (*o crede di non credere*)? Se AVERE FEDE O CREDERE significa accettare per fiducia in un testimone (*Mosé, Gesù, Paolo, Maometto...*) delle informazioni sopra-razionali sull'identità del Divino e sui suoi progetti, allora aderire al **trans-teismo** significa abbandonare la fede dell'ortodossia tradizionale cattolica (e più in generale cristiana). Non così, invece, SE PER FEDE S'INTENDE la *"fiducia profonda che sostiene la vita o l'essere nel suo costante movimento, nelle sue gioie e nelle sue delusioni,*

*nelle sue luci e nei suoi smarrimenti*”; come *“dono del nostro essere profondo al referente ultimo, al **Mistero** a cui tutte le nostre parole si riferiscono, al di là delle parole”* (p. 63).

Poiché i vocaboli hanno una storia, che non si può tralasciare o modificare a piacimento, mi pare istruttiva la tendenza a **sostituire i termini “fede” e “credere” con “spiritualità”**: almeno se questa parola viene interpretata a-confessionalmente, come una postura che *“non richiede la negazione di dio e delle sue immagini, o di credo e preghiere, ma neppure ha a che fare con il credere o il pensare che esista un Ente supremo e offrirgli un culto”*. E’ piuttosto la convinzione esperienziale che UN “SOFFIO” **“percorre e muove l’universo in direzione della sua realizzazione autentica, dell’autenticamente reale, della bontà felice universale che è in tutto come presente eterno in divenire”**; *“consiste nell’attingere a questo Soffio e offrirlo, ispirarlo ed espirarlo”* (p. 69).

L’adozione del termine **“spiritualità”** in questa accezione può suscitare legittime perplessità: potrebbe suggerire che in essa non siano comprese quelle persone che, pur vivendo con sincerità la ricerca del vero e con passione la pratica del giusto, non sono tuttavia convinte che l’universo sia animato da qualche Soffio e in cammino verso qualche meta. Ma probabilmente non è questo il pensiero autentico di Arregi dal momento che in altre pagine del medesimo volume cita – condividendone la tesi centrale - il libro di A. **Comte-Sponville** su *Lo spirito dell’ateismo* nel quale il filosofo francese limita la sua **“esperienza mistica”** a *“un sentimento di unione indissolubile con il grande Tutto, o di appartenenza all’universale”* (pp. 158- 159), senza nessun presentimento di evolucionismo più o meno teleologico.

Ciò che apprezzo senza riserve è invece la preoccupazione dell’autore di non schiacciare il trans-teismo su alcune posizioni, antiche e contemporanee, ‘spiritualistiche’ che legittimano, o addirittura impongono, la fuga dall’impegno storico-sociale e il rifugio in zone interiori confortevoli. A suo parere, infatti, **la “spiritualità”** - di cui si sono fatti promotori vari movimenti di riforma nel passato e di cui c’è urgentissimo bisogno nel presente – dev’essere certamente *“mistica oltre le credenze e le divinità”*, ma anche *“etica di fronte al culto e alla dottrina”*, *“critica rispetto al dogma e al tempio”*, *“profetico-politica libera dinanzi a ogni immagine e a ogni alleanza fra trono e altare”* (pp. 103 – 104).

**AUGUSTO CAVADI**